

DALLA PRIMA PAGINA

FNL

la quale farebbero quindi bene a discostarsi prima che sia troppo tardi.

Il programma politico del FNL così come è stato riferito dalle agenzie di stampa in base alle trasmissioni di Radio Liberazione, si articola sui seguenti punti. Sul piano politico:

Abolizione del governo sudvietnamita, dell'Assemblea nazionale, costituzione e tutte le leggi anti-nazionali ed anti-democratiche.

Libere elezioni generali per eleggere un'Assemblea nazionale veramente democratica secondo i principi del voto universale, uguale, a suffragio diretto e segreto.

Creazione di un governo di unione nazionale in base a varie nazionalità, comunità religiose, partiti patriottici e democratici.

Proclamazione delle libertà democratiche.

Uguaglianza dei sessi e della nazionalità e rispetto per la libertà di religione.

Sul piano economico:

Confisca di tutte le proprietà americane e del governo fantoccio.

Protezione del diritto di proprietà dei mezzi di produzione e di altri beni dei cittadini secondo le leggi dello Stato.

Fornire l'incorporamento dello Stato al capitalismo dell'industria e al commercio per aiutare a sviluppare l'industria, la piccola industria e l'artigianato, aiutare la libertà dell'iniziativa privata per la ricostruzione del paese ed istituzione di una polizia fiscale per proteggere la produzione nazionale.

Sviluppare relazioni economiche con il Vietnam del nord.

Incrementare il commercio con tutti i paesi ed accettare l'assistenza tecnica ed economica da paesi stranieri senza riguardo al loro sistema politico e sociale.

Confisca delle terre di proprietà americana e di grandi latifondisti e distribuzione delle stesse a contadini poveri. Conferma e protezione della proprietà di terre consegnate ai contadini durante la guerra.

Negoziare l'acquisto di terra da proprietari che ne possiedono più di una certa quantità, secondo la località, e distribuirli secondo condizioni a contadini poveri.

Sulla base di questo programma il FNL chiede a tutti i vietnamiti patriotti sia all'interno che all'estero:

1. unirsi e coordinare la loro azione e rafforzare la loro lotta per sconfiggere tutte le forze imperialiste degli aggressori imperialisti USA e dei loro servi, la cricca dei traditori.

2. E' questo il momento, dice l'appello che accompagna il programma politico, rivolgendosi a soldati e ufficiali collaborazionisti, per scegliere la giusta strada da seguire per salvare, uniti a tutto il popolo, il paese e se stessi.

L'appello e il programma sono stati resi noti mentre nelle zone occupate la farsa elettorale si svolgeva sullo sfondo della indifferenza più assoluta degli «elettori» (dati oggi come 5.952.251, circa 300 mila in più di una città nemica tra i giorni fa), della violazione più sfacciatata della «legge elettorale» (oggi il «primo ministro» fantoccio Cao Ky ha fatto un nuovo discorso elettorale alla radio, mentre agli «oppositori» è stato proibito di parlare), e della persecuzione: due giornali sono stati chiusi perché avevano criticato il governo.

Ma l'attenzione degli osservatori è attratta soprattutto dalla esplosione preannunciata della prova di forza tra i generali, che nei giorni scorsi si pensava fosse rinviata a dopo le «elezioni». Oggi, con un pretesto, l'ex capo della polizia collaborazionista, colonnello Pham Van Lieu, di stanza alla base di Nha Trang, è stato fatto venire a Saigon e, non appena ha messo piede all'aeroporto, è incappato in un arresto. Pretesto ufficiale: aveva appoggiato, durante la campagna elettorale, un candidato civile alla presidenza. Motivo reale dell'arresto: bloccare un colpo di stato che un gruppo di alti ufficiali stavano preparando. Insieme al col. Pham Van Lieu sono stati arrestati un tenente colonnello e un maggiore, suoi stretti collaboratori.

Nel Vietnam del Sud una unità del FNL ha sparato stasera sei razzi contro la base di Danang; le esplosioni hanno danneggiato sette aerei da trasporto e incendiato un deposito di materiali bellici. Un posto fortificato americano è stato pure attaccato a Tam Ky.

A Saigon vengono registrati numerosi attentati contro ufficiali e soldati americani e collaborazionisti.

**Barbagia**  
Orme in pieno assetto di guerra, i mitra puntati verso le finestre, un vero e proprio esercito occupante in una città nemica. Ho visto, ad Orpaso, le pareti della casa del braccante Mulas dalle decine di colpi sparati. La rampa di fuoco lasciata sul marmo fu parlato con pastori barbagiesi diffidati e proposti per il confino di polizia solo perché nell'opinione di qualche commissario o brigadiere avrebbe essere soggetto a delinquere».

I banditi veri, i Mesina, i Chetani, i Campagna, stanno emigrando al sicuro, fra i massi del Sopramonte; il

baschi blu non arrivano (i motosi sono molteplici, e le bande) i banditi veri continuano indisturbati le loro aggressioni, i sequestri di persona (quattro rapimenti nel corso degli ultimi giorni), evitando i posti di blocco perché conoscono i passaggi e scorciatoie, riuscendo ad uscire sani e salvi da ogni scontro a fuoco. L'unico bandito di fama, chiamato nel corso di questi ultimi anni, il Casula, lo hanno trovato ammazzato da un suo compagno per la paglia.

I fuorilegge veri non sono la popolazione, vi sono corpi estranei ma questo il prefetto Vicari, capo della polizia, e il generale Cigliari, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, non sembrano o non vogliono capirlo. Sono arrivati ieri mattina in Sardegna, ad ispezionare il «fronte». Il bilancio di un anno di repressioni è più che fallimentare, è tragico. Il banditismo è aumentato e la gente onesta è inasprita, furiosa, indignata contro la «vera e propria barbarie» che lo Stato italiano sembra aver decretato contro intere zone dell'isola, uomini, donne e bambini tutti compresi.

«No l'ordine di non risparmiare denaro, uomini e mezzi per proseguire la battaglia contro il banditismo», ha detto il prefetto Vicari sbarcando all'aeroporto militare di Decimomannu. Anche Cigliari ha fatto la prima, ha ispezionato le sue forze, tenuto rapporti ai suoi ufficiali i due comandanti supremi hanno traversato l'isola, uno in elicottero l'altro in macchina, passando veloci attraverso i paesi. Magari i finestrini, avranno anche scoperto che tutto procede per il meglio. Insieme a loro erano appena sbarcati in Sardegna altri duecento uomini della polizia stradale, per intensificare i blocchi.

Ma dai finestrini attraversando la Barbagia, certo nei pressi di Cigliari non ho potuto scorgere Maddalena L., una bambina di tre anni, in fila dinanzi all'unico ambulatore di Orpaso. Ho visto certo potuto vedere il medico che, allargando le braccia, dichiarava: anemia da denutrizione. Maddalena L. ha tre anni, un male che si chiama fame, per curarla ci vuole pane, latte, carne. Il 30 per cento dei bambini di Orpaso soffre di anemia per denutrizione. Questo è uno dei mali tipici dell'inflazione barbagiese, nel Campidano la percentuale sale al 70 per cento.

Più denaro, più uomini, più mezzi. Ancora una centinaia di milioni di lire nella fornace del nulla. Per una repressione di polizia non solo inefficace ma anche controproducente, che agisce soltanto sui sintomi del banditismo (e spesso neppure su quelli) la scardine inalterata causa. A Orpaso ho incontrato Giovanni Porcu, un giovane lavoratore cieco. E' stato diffidato dalla polizia perché suo fratello, qualche anno fa, è stato trovato in possesso di armi da fuoco.

Seduto in un angolo della casa, levando verso di me gli occhi spenti, ha detto: «Caro Unità, qui il governo di centro-sinistra ci ha regalato un regime di polizia così feroce che viene da piangere. Bloccano le vie di accesso al paese, fanno rastrellamenti, perquisiscono centinaia di abitazioni in piena notte. Pacifisti cittadini vengono portati in caserma, sottoposti a percosse, a minacce di ogni genere. Il questore di Nuoro si sente in dovere di diffidare centinaia di persone, non importa se incensurate o no, perché qui a Orpaso siamo in potenza tutti criminali, dice lui. E tutto questo perché nel nostro paese non c'è la democrazia».

A Tula parlo con un parente di Francesco Ladu, «Francesco ora non c'è. Fu il pastore, ha 26 anni. Il questore Gambino lo ha proposto per due anni di confino in un paese del Montano. Perché? Be', il perché è nella motivazione del questore. Dice: «Un clima di ostilità, incensurato il Ladu sarebbe dedicato a tutti di bestemmia». Con buona pace dello stato di diritto.

Questa è la Sardegna, una colonia dove governano i vicere: l'asse è la direttiva che da Cagliari sale a Orpaso, poi Macomer e Nuoro. Qui c'è una misura diversa quasi nei fossori cittadini italiani di seconda o di terza categoria. Qui il codice penale non vale come in Lombardia o nel Lazio. Qui poliziotti, carabinieri, commissari e questori possono fare cose che in Lombardia, nel Lazio o in qualsiasi altra parte d'Italia non potrebbero fare. Un clima di occupazione coloniale atteso, feroce, spietato. E inutile, dannoso: che neppure ogni tipo di rapporto democratico con la popolazione e le costringe all'insicurezza, all'odio. Che perfino rafforzò ed alimentò lo stesso fenomeno del banditismo che si vorrebbe eliminare».

Qui il discorso non può non allungarsi ai perché. Al perché sia possibile tenere in piedi questa colonia offesa alla dignità popolare ed alle istituzioni repubblicane. Al perché ancora non si voglia prendere che occorre ben altro che baschi blu, carabinieri, te, percosse, posti di blocco, diffide, confino. Occorre spazzar via quella struttura fondiarista che è la radice del banditismo; occorre la riforma agraria, la riforma del contratto di affitto-pascolo, l'eliminazione del monopolio della

terra che grava non solo economicamente ma socialmente sulla popolazione, in una ingiustizia latente di tale acutezza che chiama i più disperati ad una risposta, ad una difesa qualunque. Occorre riorganizzare la giustizia, renderla più efficiente e meno spietatamente burocratica, concedere ai magistrati la possibilità di lavorare seriamente.

E questi perché li vedremo tutti, uno ad uno, nei prossimi servizi. Qualcosa è successo in Sardegna, nonostante la faccia feroce che il governo sta facendo in Barbagia, nonostante la guerra che il Viminale ha dichiarato non tanto a Mesina, ma a Giovanni Fanfani, a Francesco Ladu, alla piccola Maddalena, a migliaia di altri cittadini della Repubblica italiana.

**Nono**

fra l'altro di poter vedere e parlare con Luigi Nono.

Il «fermo» del compagno Nono ha suscitato una ondata di proteste nel mondo artistico e culturale italiano. Un telegramma è stato inviato al ministro degli Esteri, Fanfani, dal professor Luigi Chiarini, Direttore della Mostra del Cinema, dallo scrittore Alberto Moravia, presidente della VIII edizione del Festival cinematografico di Venezia, dal professor Mario Labroca, direttore del Festival internazionale di Musica Contemporanea, e dal dr. Wladimiro Dorigo, direttore del Festival internazionale del Teatro di Prosa.

Il telegramma dice: «Arresto Luigi Nono ad opera di polizia peruviana durante concerto di musica contemporanea, ufficialmente indagine, suscita indignazione e vivo allarme uomini cultura presenti Mostra del Cinema e manifestazione Biennale di Venezia: chiediamo Suo intervento per ottenere immediato rilascio e tutela piena libertà attività artistica e intellettuale».

Telegrammi analoghi sono stati trasmessi, nel pomeriggio, al ministro Fanfani da altre personalità del mondo artistico e culturale, tra cui il compositore e direttore di orchestra Bruno Maderna, il pittore Armando Pizzinato, docente universitario Mario Baratto e lo scrittore Giuliano Scabia.

Da Roma hanno assicurato la loro attiva adesione alla azione intrapresa in favore di Luigi Nono anche il prof. Samonà, direttore dell'Istituto di architettura di Venezia, e gli architetti Bruno Zevi e Trincanato, entrambi insegnanti nell'Ateneo veneziano.

Il suo, la segreteria regionale veneta del Pci, ha espresso a nome dei comunisti della regione una decisa protesta contro l'arresto del compagno Luigi Nono, rivendicandone l'immediata scarcerazione.

La segreteria regionale veneta del Pci rivolge, infine, un appello agli uomini di cultura del Veneto, alle forze politiche e democratiche, alle organizzazioni sindacali e di massa della regione e affinché elevino la loro protesta contro l'arbitrio commesso dal regime peruviano nei confronti del musicista veneziano le cui opere esaltano le lotte per la libertà e l'emancipazione dei popoli e testimoniano di un impegno civile ed umano.

Sul «fermo» di Luigi Nono i compagni on. Golinelli e Gian M. Vianello hanno rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri, Fanfani, «per conoscere le iniziative che il ministro intende assumere con urgenza per decidere contro la grave decisione delle autorità peruviane e per ottenere l'immediato rilascio dell'artista italiano, difensore ovunque dei principi di libertà, di giustizia e di democrazia».

Anche il compagno senatore G.B. Gianquinto ha presentato una interrogazione al ministro Fanfani.

Altre vibrato proteste per il «fermo» del compagno Nono sono state espresse dalla Federazione comunista veneziana «dal gruppo consiliare comunista di Ca' Farsetti e dalla segreteria della Camera Confederale del Lavoro. Quest'ultima organizzazione sottolinea, in un suo comunicato, che il fermo del musicista Luigi Nono, effettuato dalle autorità peruviane, costituisce un affronto a tutte le forze lavoratrici e progressiste, le cui sofferenze ed aspirazioni sono costantemente oggetto di elevato e nobile impegno da parte dell'artista veneziano.

Le masse lavoratrici gli uomini di cultura e tutti i democratici — afferma la segreteria della Camera del Lavoro — non possono rimanere indifferenti di fronte a tale grave atto di inciviltà. Pertanto, la Camera del Lavoro invita tutti i lavoratori ad esprimere unitariamente, nei luoghi di lavoro, la propria protesta.

«Il fermo» del compagno Nono — afferma la segreteria della Camera del Lavoro — non possono rimanere indifferenti di fronte a tale grave atto di inciviltà. Pertanto, la Camera del Lavoro invita tutti i lavoratori ad esprimere unitariamente, nei luoghi di lavoro, la propria protesta.

Un telegramma è stato trasmesso a Fanfani anche dalla sezione comunista dell'ACNIL per invitare il ministro ad intervenire energicamente in serata, una delegazione di consiglieri comunali e di personalità della cultura e di personalità di Ca' Farsetti, dal sindaco ingegner Giovanni Favaretto Fica, che è pure presidente della Biennale di Venezia, al quale è stata esposta la necessità di intervenire, come Comune e come Biennale, a favore del musicista

Primo successo della solidarietà democratica col grande musicista

Passo di Fanfani per Theodorakis

**Un appello di tredici intellettuali di Viareggio — Manifesto unitario, presa di posizione della Giunta e iniziative a Terni per la libertà dell'artista imprigionato e torturato dai fascisti**

Il ministro degli Esteri Fanfani ha incaricato l'ambasciatore d'Italia ad Atene Mario Conti di fare un passo presso le autorità greche a favore di Mikis Theodorakis. E' questo un primo successo della campagna di solidarietà che gli intellettuali e i democratici hanno promosso raccogliendo il drammatico appello giunto nei giorni scorsi a Parigi dai gruppi clandestini della resistenza greca.

Anche tredici intellettuali di Viareggio (Mario Tobino, Silvio Micheli, Giuliano Binio, Umberto Bonetti, Mario Casagrande, Giancarlo Ferroni, Mario Francesconi, Moses Levy, Fausto Maria Liberatore, Giuseppe Martinelli, Eugenio Pardini, Renato Santini, Leone Sbrana) avevano indirizzato a Fanfani la pressante richiesta di un intervento per avere garanzia sulla incolumità del grande artista imprigionato in un carcere fascista.

«Salviamo Theodorakis» è la parola d'ordine di un manifesto che è stato diffuso a Terni da PCI, PRI, PSIUP, PSU con i rispettivi movimenti giovanili e da CGIL, UIL, ANPI e ANPIA. L'appello è un invito alla mobilitazione popolare e di studio la protesta possente che fermi la mano dell'assassino fascista.

Le stesse organizzazioni firmatarie che hanno costituito a

**Verso il Festival nazionale del 6-10 settembre**

Modena ha versato 100 milioni Ultimi preparativi a Milano

Già si prevede un'eccezionale partecipazione da tutta Italia — Un carro dedicato a Theodorakis

**Dalla nostra redazione**  
MILANO, 2. Ultimi giorni di febbrile preparativi per il Festival nazionale dell'Unità che si svolgerà a Milano dal 6 al 10 settembre, mentre la campagna nazionale per la sottoscrizione della stampa ha colto ogni un nuovo grosso successo con i 100 milioni versati dalla Federazione di Modena che ha così raggiunto il 125 per cento dell'obiettivo.

Sotto i secolari alberi del parco e dentro l'arena prosegue la costruzione degli stand, delle manifestazioni dei partiti (lavoro che è ormai in via di ultimazione).

Nei locali delle sezioni e della Federazione, ultimi ritocchi agli stand, ai carti allegorici, ai cartelli, ai pannelli figurati e con parole d'ordine che saranno utilizzati per il grande corteo che sfilerà nel centro di Milano la mattina del 10 settembre per chiedere la pace nel Vietnam e una nuova politica estera del nostro paese.

La sfilata partirà da piazzale Cadorna (stazione delle linee nord Milano), si incamminerà nelle vie del centro cittadino, sfiorerà piazza del Duomo e ritornerà al parco, per concludersi all'arena. Un calcolo preciso sulla partecipazione è difficile. Si può

**1 miliardo e 225 milioni per «l'Unità»**

La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto in questa settimana, alle ore 12 di ieri, la cifra totale di 1 miliardo, 225 milioni e 98.180 lire.

In testa alla graduatoria — di cui daremo il dettaglio completo, Federazione per Federazione, martedì — Modena con 100 milioni pari al 125% dell'obiettivo.

Seguono Ravenna con 57 milioni (57,00%), Verona con 18 milioni (92,3%), Firenze 75 milioni (89,2%), Pesaro 17.500.000 (87,5%), Arezzo 20.500.000 (92%), Prato 18.346.500 (81%), La Spezia

17.446.500 (80,5%), Forlì 26.450.000 (80,5%), Biella 10.650.000 (80,5%), Cremona 10.160.000 (80,5%), Reggio Emilia 52.875.000 (75,1%), Bologna 95 milioni (73,5%), Ferrara 29.005.500 (70,7%), Ancona 13 milioni (65,1%), Livorno 23.950.500 (61,9%), Torino 34 milioni (60,7%), Mantova 15.815.000 (60,7%), Venezia 14.400.000 (60,7%), Milano 75.500.000 (56,2%), Padova 13.333.400 (54,6%), Brescia 15.600.000 (53,7%), Perugia 12.510.000 (47,3%), Alessandria 24.400.000 (43,3%), Pistoia 10.750.000 (42,1%), Pisa 10 milioni (41,6%), Genova 30.670.800 (41,6%), Siena 15.600.000 (40,7%), Roma 18.346.500 (81%), La Spezia

Per il dibattito sulla 756

«Documenti» della Federmezzadri ai gruppi parlamentari

Verrà dimostrato qual è lo stato di applicazione della legge sui patti agrari e quali le condizioni dei mezzadri

Tutte le organizzazioni peruviane per i mezzadri (CGIL, ANPI, ANPIA) sono attualmente mobilitate attraverso assemblee nelle aziende, nelle leghe e nelle zone agrarie, per la raccolta di documentazione che sarà fornita ai gruppi parlamentari e al ministro della Agricoltura in vista del dibattito che dovrà aver luogo in Parlamento per l'approvazione delle proposte interpretative e migliorativa della legge 756 sui patti agrari. I partiti della maggioranza intendono rinviare tale dibattito ma, proprio due giorni fa, si è avuta una presa di posizione del gruppo parlamentare del PCI il quale ha anche deciso di inviare quattro delegazioni nelle zone mezzadri e una nelle zone di colonia per prendere contatto con i mezzadri e contare sul posto le loro esigenze e lo stato di applicazione della 756.

La mobilitazione della Federmezzadri e dei lavoratori è annunciata in un comunicato in cui si afferma che la segreteria dell'organizzazione si è riunita per compiere un esame della situazione che si è determinata nelle zone mezzadri dopo le lotte contrattuali degli ultimi mesi e delle immediate prospettive della azione sindacale della mezzadria. Le organizzazioni mezzadri, debbono affrontare in particolare le seguenti questioni: 1) iniziative formali di trasformazione fondiaria, produttive e di mercato e nello sviluppo dell'associazionismo in relazione a una diversa utilizzazione dei finan-

ziamenti pubblici e facendo perno sui programmi degli Enti di sviluppo; 2) rilancio della contrattazione sindacale partendo dalle condizioni reali in atto nella mezzadria e dai problemi che i processi di trasformazione pongono.

La segreteria della Federmezzadri conclude il comunicato — nel sottolineare i vari aspetti che caratterizzano la situazione nelle zone mezzadri in relazione all'azione padronale, all'atteggiamento dei pubblici poteri e della magistratura e alle conseguenze sul piano dei diritti contrattuali nonché di ordine sociale ed economico — ritiene che le organizzazioni sindacali dei mezzadri debbono essere poste in condizione di poter esprimere una loro valutazione e di fornire tutti gli utili elementi alla discussione che si dovrà svolgere in Parlamento sulla base delle comunicazioni del governo. E' per questo che è stata decisa la mobilitazione in tutti i posti di lavoro.

Silenzi televisivi

Quando la notizia non gli va, la televisione tace o borbotta a mezza bocca. Come ha fatto durante il telegiornale di ieri notte, tacendo totalmente del nuovo programma politico approvato dal Consiglio del Pci e del sud Vietnam. Distrazione? Curiosa distrazione, davvero, per chi in questi giorni si è sempre impegnato a distrazioni che i partigiani vietnamiti ragionano solo col «terrore» ed ha tentato di spacciare per attentati contro le «libere elezioni» del governo fantoccio di Saigon i ritorni assalti contro le basi militari americane. Diciamo piuttosto che lo ha fatto una nuova distrazione della sua congenita paura della verità e del suo totale disprezzo del diritto di informazione di cui godono i telespettatori.

Una riprova? L'espulsione di Luigi Nono decretata dalla dittatura peruviana dopo l'arresto del musicista. Il telegiornale ha informato che in seguito all'intervento del ministro degli Esteri Fanfani, Nono sarebbe stato rilasciato. Non una parola sulle vicende precedenti e sui motivi del suo arresto. Per i telespettatori, questo signor Nono potrebbe anche aver subito il portafoglio e un pentolone di Lima; che egli abbia sfidato la dittatura liberando la sua parola in difesa dei guerrieri è argomento, per lo meno, che le indifferenze creche degli italiani non devono ascoltare. E' strano tuttavia, che tra omissioni e mezze parole, a guadagnare siano sempre gli stessi: gli americani, cioè: veri padroni sia a Saigon che in Perù.

La polemica sulla politica estera

Contraddittorio tentativo di «rilancio» atlantico

Secondo Orlandi, la firma del trattato di non proliferazione va vista «nel quadro dell'Alleanza atlantica» - Sfogo di piccolità contro le ACLI - Attacco della sinistra dc ad Andreotti

Accogliamo pure ad appoggio il trattato di non proliferazione atomica, ma — per carità! — confermiamolo nello stesso tempo tutti gli impegni che ci riguardano dalla fedeltà atlantica: questa è la logica alla rovescia dalla quale prese le mosse un recente e non dimenticato editoriale del Corriere della Sera, di sapore chiaramente ufficioso; e questa è anche la linea alla quale sembra approdare l'«Avanti!» con l'editoriale di oggi firmato dal suo condirettore Flavio Orlandi. Secondo l'organico ufficiale del PSU «è possibile ed è da auspicare» la rinuncia dell'Italia «a un armamento nucleare autonomo» (e quest'ultima formulazione è, tra l'altro, assai ambigua, poiché può nascondere tutte le riserve possibili per quanto riguarda un armamento atomico «non autonomo» - n.d.r.); attraverso tale rinuncia, tuttavia, non si deve venire meno al «sacro dovere» della difesa della patria ricordato dall'articolo 52 della Costituzione; la condizione indicata dall'«Avanti!» è quella che «la rinuncia venga tradotta in atto nel quadro della Alleanza atlantica». Il successo dell'articolo di Orlandi sta tutto qui. La linea che ne risulta, preoccupante soprattutto alla vigilia dell'impegnativo viaggio che il presidente della Repubblica e il ministro degli Esteri stanno per compiere in USA, nel Canada e in Australia, è chiaramente, una linea di goffo e provinciale rilancio atlantico. Ciò evidentemente fa a pugni in primo luogo con le esigenze di profonda revisione del Patto atlantico che nel corso della polemica aerea si è fatta su tutte le dichiarazioni di Tanassi sono manifestate, anche se talvolta in modo contraddittorio e incerto, tra le forze di centro-sinistra.

Opporre al tentativo di aprire un processo nuovo nei rapporti internazionali attraverso il trattato di Ginevra, un tentativo — di segno opposto — per ribadire e aggravare il peso della fedeltà atlantica alla vigilia della scadenza ventennale del trattato, significa voler eludere, aggrappandosi al labile appiglio di un sofisma, un grosso problema di scelta politica. Del resto, Orlandi dovrebbe spiegare — e non

colli, che ha definito «sommaria» i giudizi espressi a Vallombrosa sulla DC, affermando che di ciò che è stato fatto e non fatto in questi ultimi 20 anni portano la responsabilità anche le forze che hanno positivamente operato, e «fra esse, certo, anche le ACLI».

Piccoli ha poi invitato i commentatori politici a distinguere tra «manifestazioni di inquietudine» e un «atteggiamento di base» (che secondo lui sarebbe diverso).

Sui problemi del Patto atlantico la Direzione del PSIUP ha diffuso un nuovo comunicato di risposta a un precedente articolo di Orlandi. «L'Italia — afferma la nota — non può rinnovare il Patto la cui forza preponderante è costituita dall'imperialismo americano, da cui sono venute le più gravi minacce alla pace e alla libertà dei popoli, come il Vietnam e la Grecia insegnano: solo una posizione di neutralità dell'Italia può recare un importante contributo alla collaborazione e all'intesa tra i diversi paesi».

**ELEZIONI** Prosegue, intanto, la polemica sulla data delle elezioni politiche aperte con l'articolo di Andreotti. La Voce repubblicana replica le sue critiche al ministro dell'Industria, ma si ritiene tuttavia pazzo del fatto che il Popolo ha ridimensionato la sortita di Andreotti per una chiusura anticipata dell'attività parlamentare, definendola una tesi esposta a «titolo personale».

La sinistra dc, invece, attraverso la propria agenzia di stampa, attacca Andreotti scrivendo che la sua proposta «punta ad ulteriori rinunce di programma: in primo luogo, pur con qualche copertura, a rinunciare del tutto all'Ente Regione». Se la legge Fenoltea-Giuliana Nenni aggiunge la nota del la sinistra dc, «farà guadagnare venti giorni ai lavori delle due Camere (con la riduzione da 70 a 50 giorni della campagna elettorale ndr)», le tesi di Andreotti ne toglierà tranquillamente quaranta; è questa, conclude, la «logica del moderatismo trionfante».

**ESTRAZIONI DEL LOTTO**  
del 2-9-67

	Bar	18	11	17	68	39	1
Cagliari	15	78	57	27	88	1	x
Firenze	48	23	38	32	83	x	
Genova	90	44	31	8	2		
Milano	5	90	4	12	8	1	
Napoli	35	66	23	57	22	x	
Palermo	63	69	14	26	4	2	
Roma	49	5	75	43	89	x	
Torino	51	5	42	88	69	x	
Venezia	45	28	58	29	8	x	
Napoli (2° estr.)						1	
Roma (2° estr.)						2	

La piccola rivolta è accaduta a Bella, piccola frazione agricola di Nicastro, in provincia di Catanzaro, dove gli amici dei coltivatori diretti e piccoli proprietari sono da tempo esasperati perché i prodotti della terra rimangono inerti o vengono acquistati a prezzi irrisori, mentre le tasse arrivano puntuali, non tengono conto del disagio economico in cui si trovano i coltivatori, anzi spesso sono esasperati. Di conseguenza i contadini non pagano e la Esattoria consorziale di Nicastro, che ha accumulato un cre-

A Bella di Nicastro Paese in piazza contro le tasse

Tutto un paese è sceso in piazza ad arrivarci l'ufficiale giudiziario che intendeva pignorare i mobili di una famiglia di contadini morosi circondando il camion su cui era già stata caricata la merce e scagliandosi contro la polizia che, in forza, era stata inviata per proteggere la operazione.

La piccola rivolta è accaduta a Bella, piccola frazione agricola di Nicastro, in provincia di Catanzaro, dove gli amici dei coltivatori diretti e piccoli proprietari sono da tempo esasperati perché i prodotti della terra rimangono inerti o vengono acquistati a prezzi irrisori, mentre le tasse arrivano puntuali, non tengono conto del disagio economico in cui si trovano i coltivatori, anzi spesso sono esasperati. Di conseguenza i contadini non pagano e la Esattoria consorziale di Nicastro, che ha accumulato un cre-

**PICCOLI** Il congresso delle ACLI è stato convocato, all'insegna della bile, dal vicesegretario della DC Pic-

NICASTRO, 2

Tutto un paese è sceso in piazza ad arrivarci l'ufficiale giudiziario che intendeva pignorare i mobili di una famiglia di contadini morosi circondando il camion su cui era già stata caricata la merce e scagliandosi contro la polizia che, in forza, era stata inviata per proteggere la operazione.

La piccola rivolta è accaduta a Bella, piccola frazione agricola di Nicastro, in provincia di Catanzaro, dove gli amici dei coltivatori diretti e piccoli proprietari sono da tempo esasperati perché i prodotti della terra rimangono inerti o vengono acquistati a prezzi irrisori, mentre le tasse arrivano puntuali, non tengono conto del disagio economico in cui si trovano i coltivatori, anzi spesso sono esasperati. Di conseguenza i contadini non pagano e la Esattoria consorziale di Nicastro, che ha accumulato un cre-

di circa 600 milioni di tasse arretrate, ha ritenuto dei razzisti per chi in questi giorni si è sempre impegnato a distrazioni che i partigiani vietnamiti ragionano solo col «terrore» ed ha tentato di spacciare per attentati contro le «libere elezioni» del governo fantoccio di Saigon i ritorni assalti contro le basi militari americane. Diciamo piuttosto che lo ha fatto una nuova distrazione della sua congenita paura della verità e del suo totale disprezzo del diritto di informazione di cui godono i telespettatori.